

*Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 2000*

## **Convegno diocesano sui problemi della montagna**

Tolmezzo (Duomo): 19 novembre 2000 (*Intervento conclusivo dell' Arcivescovo mons. Alfredo Battisti*)



Posto da quasi 28 anni, dallo Spirito Santo a servire questa Chiesa di Dio che è in Udine, verso la conclusione del mio mandato, a conclusione di questo convegno della montagna, sento rivolte a me le parole del profeta Isaia (21,6 -11) "*Al posto di osservazione, Signore, io sto... e nel mio osservatorio sto in piedi nella notte... mi gridano: sentinella quanto resta della notte? Sentinella, quanto resta della notte?*".

Credo di poter rispondere: "*È vicina l'aurora*".

Il convegno ecclesiale è stato ispirato da una concezione nuova, moderna della Pastorale diocesana, ispirata in particolare da due testi:

- *Il primo*, dall'inizio della Costituzione conciliare "Gaudium et spes" (Chiesa nel mondo) "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie, le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo; e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore".

- *Il secondo* testo della Lettera apostolica *Octogesima Adveniens* per l'Ottantesimo della Rerum Novarum (Paolo VI) "Spetta alle comunità cristiane individuare con l'assistenza dello Spirito Santo (noi l'abbiamo invocato all'inizio del nostro convegno) in comunione con i vescovi responsabili e in dialogo con gli altri fratelli cristiani e con tutti gli uomini di buona volontà, le scelte e gli impegni che conviene prendere per operare le trasformazioni sociali, politiche ed economiche che si palesano urgenti e necessarie in molti casi. In questa ricerca di cambiamenti da

promuovere i cristiani dovranno anzitutto rinnovare la loro fiducia nella forza e nella originalità delle esigenze evangeliche". "Forza e originalità".

Ci sembra che questo è avvenuto in questo convegno. Debbo anzitutto confessare lo stupore da me provato nel vedere tante forze di intelligenza, di professionalità, di passione evangelica in persone che aspettavano solo una chiamata del Vescovo.

Una miniera sommersa, venuta alla luce:

- nei dibattiti dei gruppi di lavoro;

- nella elaborazione di dati fissati nei numerosi computers messi a disposizione dai Salesiani, insieme alle aule, e ai quali va la nostra gratitudine per la cordiale ospitalità.

La riconoscenza va all'Arcidiacono mons. Angelo Zanello e alla comunità di Tolmezzo che ci ha cordialmente accolti; al Vicario episcopale per la cultura, mons. Duilio Coronali, intelligente coordinatore del Comitato per il convegno; al Comitato stesso e a tutti coloro che si sono prodigati, in vari modi, per la preparazione e lo svolgimento dei lavori.

Ho colto tre convinzioni che ci aiutano a varcare, verso la conclusione del Giubileo, la soglia della speranza per la montagna.

*La prima.* La montagna deve vivere. E' la nostra sorella maggiore. Ci indica e ci predice quello che saremo.

Questo non solo perché il degrado per l'abbandono della montagna si ripercuote drammaticamente al piano con rovinose frane e inondazioni, ma per un altro motivo: la globalizzazione ci pone di fronte a problemi nuovi, inediti, colossali. Coinvolge tutti. La montagna ne avverte per prima le conseguenze. Ma quello che la montagna vive e soffre oggi, giungerà presto al piano. Quindi ci si salverà in futuro solo insieme e solo se l'uomo, ogni uomo in Friuli, ama talmente la sua terra (dono di Dio), anche la montagna, da non poterne fare a meno.

*La seconda convinzione.* Vivere in montagna è possibile. Non però con piccole

soluzioni di basso profilo, per rispondere alle emergenze, ma con una visione nuova e globale. Sono state evidenziate tre condizioni:

1. Un progetto di largo respiro. Negli Atti saranno raccolte ricche, concrete e stimolanti intuizioni nel settore economico, sociale, culturale e politico. Mi preme sottolineare tra le tante, due urgenze: a) Un centro di ricerca in collaborazione con l'Università di Udine, già previsto recentemente dall'obiettivo della Regione, richiamato dal Presidente della giunta regionale Antonione all'apertura del Convegno.

b) Un Consultorio familiare di ispirazione cristiana ed un Centro per la vita, come sezione dei due analoghi istituti di Udine.

Lasciate che vi confidi un'acuta ferita al mio cuore di Vescovo per le preoccupanti statistiche di aborti che avvengono nell'ospedale di Tolmezzo, proprio in un tempo in cui il drammatico spopolamento di una "Terra che muore" qui in montagna, avrebbe invece tanto bisogno di quelle innocenti vite fiorite sotto il cuore della mamma.

Non si vince la sfida che pone la montagna se non si tutela la giustizia sociale, insieme al diritto primario della vita nascente in nome della intangibile dignità della persona umana.

2. Il soggetto politico, non etero diretto, che elabori le strategie necessarie per la realizzazione del progetto.

3. Le risorse necessarie perché la montagna viva e in essa dignitosamente vivano i suoi abitanti, i quali si accorgeranno che vivere in montagna non solo è possibile, ma è anche bello.

Questa speranza è confermata dai giovani che hanno voluto partecipare a questo convegno ed hanno appassionatamente affrontato problemi nodali della montagna. Alcuni portavano in cuore l'invito del Papa a Tor Vergata per la Giornata mondiale della gioventù: "Siate le sentinelle del mattino di una nuova era del mondo nel terzo millennio".

*La terza convinzione.* Il convegno certo non si conclude. E' stato di proposta, non di protesta. I progetti emersi sono da realizzare: a lungo termine, a medio termine, a breve termine.

Il frutto delle riflessioni, delle speranze fiorite nei lavori, lo affidiamo: anzitutto alla gente della montagna. Gli abitanti della montagna per primi devono essere gelosi custodi ed impegnati allo sviluppo della terra della montagna. Perché riprendano coraggio e fierezza vorrei ricordare loro la testimonianza di un glorioso figlio di Tolmezzo, Sua Eccellenza mons. Pio Paschini, insigne storico, insegnante prima nel nostro seminario e poi docente e rettore della Pontificia Università Lateranense (tra l'altro mio relatore della tesi di laurea negli anni '50). Nella sua "Storia del Friuli" egli ha scritto: "Nessuna terra italiana andò forse soggetta attraverso i millenni della civiltà, a vicende tanto svariate e a prove tanto atroci. Ma le ha sempre superate".

Affidiamo i lavori ai politici, a tutti ma in particolare ai rappresentanti del popolo della montagna. Anche se in numero minoritario, possono con coraggio alzare la voce in modo unitario, superando interessi personali, di partito o di correnti, preoccupati soprattutto del bene della comunità, tutelando e promovendo i diritti di cittadinanza dei montanari..

Li affidiamo a tutta la Chiesa udinese, in particolare alla Chiesa della montagna. Accogliendo l'invito del Giubileo di purificare la memoria, io Vescovo chiedo perdono per aver mancato e non aver alzato la voce in un corale grido per salvare la cultura, la lingua, l'anima della gente di montagna.

Ci riserviamo di studiare la forma migliore per dare continuità a questo convegno. Stiamo riflettendo sul modo più opportuno di insediare 5 laboratori che curino l'attivazione dei progetti emersi in ciascun ambito.

Sono convinto che i lavori del Convegno e le proposte emerse saranno graditi come primizia di dono al carissimo nostro Arcivescovo eletto mons. Pietro Brollo.

Nella conclusione del documento su: "I problemi socio-politici della montagna" firmato il 6 gennaio 87, quando era allora Ausiliare, Vescovo titolare di Zuglio,

sostenuto dall' amico Arcidiacono il defunto don Franco Puntel, così ha scritto: "Gli abitanti della zona montagna debbono uscire da una secolare situazione di fatalismo, che li ha portati a considerare come scontata questa situazione di emarginazione. Voler vivere dignitosamente in queste zone del Friuli è diritto sacrosanto e non concessione, quasi forzata, di alcuno. È importante che gli abitanti di queste zone difendano con coraggio e dignità i loro valori, la loro cultura, la loro storia e sappiano difendere con tutta la loro fierezza la loro identità, le loro caratteristiche peculiari e la loro originalità attraverso un impegno appassionato che diventa determinante, troppo spesso sono rimasti timidi, passivi di fronte a prevaricazioni di ogni genere".

Caro fratello Pietro!

Era un tuo grande sogno. Dopo questo Convegno a sognare non sei più solo. Con te sogniamo tutti noi. Diventa allora vero il proverbio: "Se a sognare sei solo, il tuo sogno è solo un sogno. Ma se a sognare siamo in molti, il sogno diventa realtà".